

Un amour de Proust¹.
Una lettura personale di Lorenza Foschini, *Il vento attraversa le nostre anime. Marcel Proust e Reynaldo Hahn. Una storia d'amore e d'amicizia*, Milano, Mondadori, 2019, 171 p.

GENNARO OLIVIERO
Università di Napoli

Partiamo anzitutto da qualche osservazione sulla struttura del libro: quarantotto capitoli e una *Premessa*. La *Premessa* è una «folgorazione»: vi viene raccontato infatti il primo approccio dell'Autrice ventenne alla *Recherche* attraverso la lettura di *Un amour de Swann*. Esperienza comune a molti proustiani, che Jean Genet ha qualificato – scrive Foschini – come una «rivelazione» (p. 5). Il libro si chiude con un pellegrinaggio dell'Autrice al *Père Lachaise*, alla ricerca della tomba di Reynaldo Hahn. L'*entre-deux* è la successione di capitoli aventi per titolo indirizzi di luoghi o località, come scenari attraverso i quali si dipana la storia d'amore e d'amicizia tra i due. Il primo e l'ultimo indirizzo coincidono: Paris, 44 rue Hamelin, a segnare una circolarità della narrazione che richiama quella della *Recherche*. Una suggestione che attraverso l'identità toponomastica (rue Hamelin, rue Hamelin) può richiamare alla mente il rintocco iniziale e quello finale della *Recherche* («Longtemps» e «dans le Temps»). La successione degli scenari della narrazione (indirizzi e località) ha caratteristiche “filmiche”, quasi a suggerire – forse intenzionalmente da parte dell'Autrice – delle scene di sceneggiatura per una futura trasposizione cinematografica. A tal proposito, si può ipotizzare che Suso Cecchi d'Amico, che tanto penò per scrivere la sceneggiatura del mancato film viscontiano sulla *Recherche*, avrebbe probabilmente apprezzato questo libro².

Lorenza Foschini ha corredato il libro con la riproduzione di una celebre foto che Hahn regala a Proust nel 1894, nella quale Reynaldo è ritratto seduto al pianoforte a Villa Goguel in Alsazia. Sul retro, Reynaldo ha trascritto per Proust le note e i versi iniziali di *Green*, la melodia da lui composta sul testo di Verlaine («Voici des

¹ «Un amour de Proust» è il titolo dato da Jean-Yves Tadié al capitolo della sua biografia proustiana in cui viene narrata la fine della storia d'amore tra Proust e Reynaldo Hahn. Si veda TADIÉ 1996, 291.

² Mi sia consentito rimandare, al riguardo, a OLIVIERO 2019, 233-259.

fruits, des fleurs, des feuilles et des branches / Et puis voici mon cœur, qui ne bat que pour vous», p. 2).

L'impulso decisivo per la stesura di questo saggio viene da una lettera di Proust a Reynaldo, di cui Lorenza Foschini ha esaminato da vicino l'esemplare originale: «Una sera, in Toscana, sono venuti a trovarmi Cahen e Gabriel Terrades recando un prezioso involucre che avevano ricevuto direttamente dalle mani di Benoît [Puttemans, consulente di Sotheby's]: era una lettera di Marcel Proust a Reynaldo Hahn del settembre 1907. [...] Che amore particolarissimo, mi sono detta dopo avere letto. Che amicizia sorprendente. E mi è venuta una voglia improvvisa, irrefrenabile di sapere tutto di questa storia [...] La lettera cominciava così: "Mio povero, piccolo Birnechnibus". Ho preso a decifrare la grafia veloce, angolosa, secca, vergata a scatti» (p. 7)³.

La storia d'amore tra Marcel e Reynaldo viene ripercorsa attraverso le tappe dell'idillio: l'incontro da Madeleine Lemaire nel maggio 1884 e la vacanza a Réveillon (Marne) nell'estate dello stesso anno⁴; a Dieppe nell'estate del 1885; il viaggio in Bretagna nell'autunno del 1885⁵. Come ha ricordato J.-Y. Tadié, «Hahn introduce Proust in molti salotti: da Madame Stern, dalla principessa Polignac, da madame de Saint-Marceaux, dalla marchesa di Saint-Paul e dai Daudet» (Tadié 2002, 268). Gli incontri, le letture, gli svaghi, i concerti, i *salons* frequentati sono descritti con dovizia di dettagli dall'Autrice, sottolineando i molti riferimenti contenuti in *Jean Santeuil* che traggono spunto dalle vicende biografiche dei due protagonisti, nonché la trasposizione in episodi della *Recherche*, segnatamente quelli riguardanti il tema della gelosia. Come è noto, nel *Jean Santeuil* la trasposizione biografica è senza dubbio notevole⁶. Credo però che sia interessante considerare anche alcuni aspetti de *Les Plaisirs et les Jours*, e in particolare dei racconti emblematici *La mort de Baldassarre Silvande vicomte de Sylvanie* e *La fin de la jalousie*. Nel primo:

³ Il fac-simile di tale lettera, a colori, è riprodotto sul retro della prima di copertina e della quarta di copertina. Molte lettere di Proust che compaiono nelle aste, messe in vendita da destinatari o da eredi, ancorché preziose e costose, non sono inedite. Un esempio è proprio la lettera che ha ricevuto l'Autrice che compare in *Corr.*, I, 266. Nei Ringraziamenti l'autrice fa riferimento a Marie-Claude Char «che ha seguito con passione l'evolversi del libro non solo pubblicandolo in Francia per le Éditions des Busclats, ma dandomi la possibilità di avere tra le mani inediti di Proust» (p. 171).

⁴ «Au cours de l'été de 1894, se noue entre Proust e Reynaldo une amitié ouvertement homosexuelle», GAVOTY 1977, 93.

⁵ «Il viaggio in Bretagna fu il periodo più felice che i due amici trascorsero insieme, una sorta di luna di miele», CARTER 2007, 68.

⁶ In *Jean Santeuil* Reynaldo sarà «come un dio mascherato che nessun mortale può riconoscere», *Corr.*, II, 52.

«Signorino Alexis, non piangete così, vedrete che oggi il visconte di Sylvania vi regalerà un cavallo! Un cavallo grande o un pony, Beppo?» (Proust 1976, 5)⁷. Orbene, Baldassarre Silvande è un musicista (come Hahn) e *poney* è il nomignolo più frequente nella corrispondenza tra Marcel e Hahn. *La fin de la jalousie* è il racconto de *Les Plaisirs et les Jours* scritto per ultimo, come risulta da una lettera del gennaio 1896 a J. Hubert⁸ della casa editrice Calmann-Lévy, che ci permette di supporre che a quella data il racconto era stato completato. È una storia d'amore e di gelosia. All'inizio, una coppia felice: Honoré e Françoise hanno una relazione nascosta agli altri. Una frase pronunciata *en passant* da un certo François de Grouves suscita dei dubbi e provoca la gelosia di Honoré, che, ferito in un incidente al *Bois de Boulogne*, si rassegna a morire. Lorenza Foschini scrive: «Appena tornato in città, il 10 novembre 1895, Proust, impaziente di vederlo al più presto, scrive [a Lucien Daudet] [...]: Mi divertirebbe molto venire un giorno a vedervi mentre lavorate. [...] E con una nota a piè di pagina lo informa: Reynaldo non ancora è rientrato a Parigi» (p. 91). Le date coincidono: tra novembre 1895 e gennaio 1896 Proust scrive *La fin de la jalousie*; è l'inizio della crisi che si consumerà nel corso del 1896. Sulla scena è comparso Lucien Daudet che entrerà rapidamente nel *cercle* di Marcel⁹. A tal proposito, riportiamo ancora quanto suggestivamente scrive Foschini circa la fine della relazione amorosa: «Con un'accelerazione improvvisa, il 20 giugno 1896 la storia di Marcel e Reynaldo giunge a una svolta che si rivelerà fatale. Divorato dall'ansia irrefrenabile di "sapere tutto", Proust ha imposto a Hahn un giuramento solenne cui Reynaldo ha acconsentito, impegnandosi a rivelare ogni aspetto della sua vita passata e presente. È stabilito: non vi saranno più misteri né segreti tra loro» (p. 100). Foschini ricorda ancora in queste pagine che Hahn è esacerbato dai continui interrogatori che Marcel gli riserva, come quello che segue una cena da Madame Arman: di fronte all'affermazione di Hahn di non rivelare più nulla, Marcel si disperava. J.-Y. Tadié nota che «[a]i primi di settembre del 1896, malgrado un vago invito a Villers, Marcel parla ormai quasi soltanto del suo romanzo, delle sue letture di Dumas, Balzac e, come per stuzzicare ricordi comuni, di una visita al Louvre dove ammira Quentin Metsys, e al Jardin des Plantes con la loro comune amica Madame Arman. È finito tutto, tranne l'amicizia. Le malinconiche melodie dell'uno, come *La Dernière valse*, e i romanzi dell'altro perpetuano, tra due persone eccezionali, in ricordo di una passione così grande e così breve» (Tadié 2002, 288).

⁷ Marcel Proust, *I piaceri e i giorni*, Garzanti, Milano, 1976, p. 5.

⁸ Si veda *Corr.*, II, 41-42.

⁹ «Lucien Daudet era nato nel 1878, aveva sette anni meno di Marcel: l'età di un fratellino. Bellissimo, elegantissimo, esile e fragile, dal viso tenero e un po' effeminato, grandi occhi castani», TADIÉ 2002, 270.

A questo punto si apre uno scenario nuovo, denso di implicazioni. Scrive Foschini: «Sul finire del 1904, in una lettera a Gabriel de La Rochefoucauld, Marcel si confida accennando a un grande amore del passato [...] L'occasione è il libro dell'amico, *L'amant et le médecin*, in cui il tema dominante è la gelosia. "Se dopo qualche resistenza ho accettato la separazione, è stato per orgoglio, ma ho pensato che da quel giorno il desiderio fisico che provava per me era stato soppiantato dal desiderio per un altro". Queste parole, che per convenienza sono riferite a una *maitresse*, alludono probabilmente alla sua storia con Hahn e ci chiariscono alcuni punti oscuri della rottura tra loro, soprattutto il ruolo avuto da Reynaldo, di cui sappiamo così poco» (p. 116). È vero, di Reynaldo sappiamo così poco. Qual è il ruolo avuto da Reynaldo? È possibile affermare che Marcel ha lasciato Reynaldo perché gli ha preferito Lucien Daudet? Secondo William C. Carter, è già a partire dal Natale del 1895 che i rapporti tra Proust e Hahn si complicano: «Apparentemente, l'affetto che provavano l'uno per l'altro era ancora forte, ma Proust si era invaghito di Lucien Daudet» (Carter 2007, 77). Tadié è dello stesso avviso e sottolinea, nella sua biografia, che l'incontro con Daudet acuisce una ferita ormai insanabile tra i due amici: «Marcel tenta il tutto per tutto all'inizio dell'estate 1896, tra Saint-Germain-en-Laye e Parigi. O Reynaldo accetta di diventare una specie di schiavo, un "prigioniero", o sarà tutto finito. [...] Perciò indossa l'abito del confessore (e del buon apostolo) a cui si dice assolutamente tutto. L'atto carnale viene dopo, o è secondario, anche se a quell'epoca sussiste» (Tadié 2002, 287).

È forse in un articolo che Proust pubblica, dietro lo pseudonimo di Dominique, su *Le Figaro* del 11 maggio 1903 che si celano ulteriori dettagli a proposito della brusca fine della relazione amorosa con Reynaldo. Intitolato *La cour aux Lilas et l'Atelier des roses. Le salon de Mme Madeleine Lemaire*, e riportato in italiano nel volume *Saggi*¹⁰, tale articolo inizia con un *pastiche* alla maniera di Balzac, in merito al quale Proust ironicamente osserva: «Ma questa maniera di raccontare, oltre a non appartenerci in proprio, avrebbe, se l'adottassimo per l'intero corso di questo articolo, il grave inconveniente di dargli la lunghezza di un volume, cosa che gli vieterebbe per sempre l'accesso al *Figaro*» (Proust [1903] 2015, p. 529). Nel prosieguo dell'articolo si legge: «Fu in questo studio pieno di ricordi che ci incantò per la prima volta un certo fascino di cui il tempo ha dissipato a poco a poco, mettendola in luce, l'illusione menzognera e l'irrealtà. Fu qui, nel corso di una certa festa, che si formarono forse i primi legami di un affetto che era destinato a procurarci in seguito solo *ripetuti tradimenti*¹¹, e a finire con l'inimicizia. [...] Per questo ogni volta,

¹⁰ PROUST 2015, 529-536.

¹¹ Il corsivo è mio.

per evocarla, cerco con lo sguardo tremante e offuscato della mia memoria una di queste feste, oggi piena di melanconia per esser stata deliziosa di possibilità non realizzate» (*Ibidem*, 534). Ma chi ha commesso tali «ripetuti tradimenti»? Yves Uro, nel suo libro *Madeleine Lemaire, une amie de Marcel Proust*, scrive: «Le décor ne lui rappelle plus que ses échecs: tout ce qui aurait pu être et qui n'a pas été. Il pense sans doute ici à son amour pour Hahn qui s'est autrefois épanoui dans ce décor» (Uro 2015, 55)¹². Eccoci quindi giunti allo snodo: *la storia d'amore* tra Marcel e Reynaldo si conclude “anche” per i *ripetuti tradimenti* di Hahn. Siamo in presenza di una piccola rivoluzione e soprattutto di una smentita: nelle biografie di Proust che fanno riferimento alla *liaison amoureuse* in questione viene imputata solo a Marcel la causa della rottura, per il sorgere sulla scena del giovanissimo Lucien Daudet. Scrive Foschini che, all'inizio della relazione con Proust, «La passione coglie im-preparato il giovane Reynaldo, che forse ha coltivato finora solo amori platonici e adolescenziali» (p. 43). La modalizzazione è tuttavia quanto mai opportuna e il dubbio permane, considerato che Reynaldo è entrato in società non privo di esperienze amorose omosessuali¹³. «Sin da piccolo – precisa Foschini – [egli] si rivela un bambino speciale, un prodigio, ed è amato e ricercato nelle case che contano perché è dotato di un grande talento musicale. Ha debuttato a sei anni nel *salon* della principessa Mathilde, esibendo una voce sottile ma potente in alcune arie di Offenbach, e chi lo ha ascoltato suonare non ha esitato a definirlo un piccolo Mozart. [...] Da adolescente ha intrecciato una *amitié amoureuse* con una delle donne più belle e in futuro celebri ballerine dell'Opéra, Cléo de Merode, e ha ricevuto lettere appassionatissime da un'altra famosa cortigiana, Liane de Pougy, alle quali risponde con glaciale indifferenza» (p. 26). In verità, a leggere quanto scrive Liane de Pougy, sembrerebbe che il loro legame sia stato invece molto intenso; nel suo libro *Mes cahiers bleus*, ella scrive: «Nous nous aimions beaucoup. Il fut sûrement la douceur de ma vie pendant plusieurs années. Cher Reynaldo! Je l'ai tendrement aimé. Ses petits soucis l'ont emmené hors de ma porte; on s'est perdu, et qui sait?» (De Pougy 1977, 217)¹⁴. Mi sembra che si possa affermare che la vita amorosa di Reynaldo – da giovane e successivamente – sia stata probabilmente molto intensa, circondato dall'ammirazione di uomini e di donne¹⁵. Lorenza Foschini scrive che

¹² Yves Uro è inoltre autore di un “medaglione” su Madame Lemaire contenuto nel libro *Le Cercle de Marcel Proust*, a cura di Jean-Yves Tadié, Honoré Champion, Paris, 2013, 129-138.

¹³ «Si Proust vit sa première liaison masculine avec Reynaldo Hahn, celui-ci, malgré sa jeunesse, a plus d'expérience en ce domaine puisqu'il a été l'amant de Saint-Saëns», DE DIESBACH 1991, 198.

¹⁴ Altre due citazioni lo confermano: «J'ai une lettre bien triste de mon petit Reynaldo. C'est encore moi qui ai essayé de le consoler»; «Avoir adoré Reynaldo depuis trente-cinq années... », DE POUGY 1977, 237 e 258.

¹⁵ Secondo Bernard Gavoty, biografo di Hahn (del quale fu successore nella conduzione della rubrica musicale del *Figaro*), «Tout incite à croire que Reynaldo n'a connu qu'un amour platonique pour

il giovane Reynaldo quando conosce Proust è «bello, vigoroso, proveniente da un mondo lontano, conosce e parla perfettamente quattro lingue, ha già viaggiato in lungo e largo per l'Europa e assaporato la soddisfazione e il peso del successo; l'altro segnato da una salute fragile, mai uscito se non raramente dal suo Paese, parla solo francese, ed è ancora alla ricerca di un suo futuro» (p. 27). Ma non basta: Proust è anche inguaribilmente geloso. Giacomo De Benedetti – ricorda la nostra Autrice – ha sottolineato che «La *Recherche du temps perdu* è l'immensa istruttoria di un geloso, l'implacabile interrogatorio che Proust, con l'ossessiva ostinazione della mania gelosa, rivolge alla sfuggente vita». Dal diario di Reynaldo Hahn, che potrà essere pubblicato a partire dal 2025, emergeranno rivelazioni che confermeranno o meno queste ipotesi.

Un episodio in particolare è rivelatore dei sentimenti di Proust nei riguardi di Hahn, e merita dunque di essere ricordato. Scrive William C. Carter che Proust, dopo aver trascorso qualche giorno con Reynaldo nella villa di Madame Lemaire a Dieppe, fu preso da una sorta di nostalgia e tentò di ravvivare in Hahn i fasti dei tempi andati: «Si rivolse a Hahn chiamandolo “piccolino mio” e gli assicurò che il suo silenzio non significava che lo stesse dimenticando, ma era simile a dei “tizzoni ardenti che covano sotto la cenere e bruciano di un amore ancora intatto”. E poi, lo informava che non aveva nessun altro. “È lo stesso anche per te?”. Concluse la lettera con una nota di speranza: “A presto, Marcel”. Poi aggiunse un poscritto che evocava i momenti più felici trascorsi insieme: “Beg-Meil non ti tenta affatto?” Nonostante la sua devozione per Proust, Hahn non accettò l'invito. Questo, tuttavia, non impedì a Proust di dedicare la sua traduzione della *Bibbia di Amiens* di Ruskin all'amico: “Oh mio piccolo Reynaldo, il più grande affetto della mia vita”» (Carter 2007, 94).

Ciò malgrado, anche dopo molti anni il sentimento di Proust rimase vivissimo. Nel 1912 scrisse ad Hahn, che si trovava a Bucarest per tenere una conferenza. Nonostante fosse così lontano, Marcel sentiva la presenza dell'amico dentro di sé: «Ormai siete un tutt'uno con i miei pensieri, il mio sonno, le mie letture, tanto che

Cléo de Mérode. Ce “vert paradis des amours enfantines”, il l'a regardé de loin, sans en pousser la porte. A-t-il eu des aventures plus précises? C'est possible, mais rien, dans sa correspondance, ni dans ses notes, ne le prouve. A-t-il connu des jeunes gens? Ce n'est pas sûr. Avant d'être fixé sur sa vraie nature, l'adolescent, puis le jeune homme, passent par bien des incertitudes. Chacun traverse, comme l'ont expliqué Freud et Jung, une phase “féminine”: le fait d'éprouver pour tel camarade de classe un sentiment un peu vif ne préjuge en rien de son avenir. Chez un garçon, la sensualité est à ce point impérieuse qu'elle multiplie les feintes» (GAVOTY 1976 90). Di diverso avviso è Alberto Beretta Anguissola, il quale scrive: «Dans sa vie, un seul grand amour pour une femme: Cléo de Mérode» (ANGUISSOLA 2014, 459).

scrivervi mi risulta fastidioso quanto scrivere a me stesso» (*Ibidem*, 96). In un'altra lettera dello stesso anno 1912 scrive: «Sapete che vi porto sempre con me, che converso con voi tutta la notte. Perciò, sarebbe del tutto insensato da parte mia dirvi che vi penso» (*Ibidem*, 101).

In un testo di Proust ritrovato tra le sue carte dopo la morte dello scrittore – redatto tra il 1909 e il 1914 e pubblicato postumo in *Conferencia* il 1° dicembre 1923 con il titolo *Les Œuvres de M. Reynaldo Hahn* – si legge: «Reynaldo Hahn ha cominciato a comporre giovanissimo [...] il suo vero debutto teatrale avvenne con *L'île du rêve* all'Opéra-Comique. È un periodo di effusione lirica, di poesia, d'incanto, segnato dal grande successo delle sue *Chanson grises*. Senza dubbio la sua maniera diverrà in seguito più vigorosa, si approfondirà, si oggettiverà maggiormente. Ma anche quando un'opera è divenuta più possente, chi può vietarsi a volte di volgersi con un certo rimpianto a quelle produzioni più semplici della prima giovinezza ancora fragranti di quei fiori che appassiscono così presto e che non si ritroveranno più?» (Proust 2015, 646). Marcel sta probabilmente ripensando alla sua storia con Hahn.

Lorenza Foschini ci ricorda inoltre le differenti concezioni estetiche di Marcel e Reynaldo, per quanto riguarda la musica. «Al castello di Réveillon la polemica infuria tra gli ospiti di Madame Lemaire, che è una wagneriana accanita al pari di Madame Verdurin. Marcel lo è altrettanto e racconta appassionato del *Lohengrin* [...] Hahn, al contrario, dichiara: "Io appartengo decisamente a un'altra zona musicale" e ribadisce con enfasi patriottica, pur essendo venezuelano, che le composizioni del tedesco Wagner sono estranee all'animo francese. [...] Quello che è insopportabile nel wagnerismo è la posa grandiosa, l'ipocrisia atroce che si mescola continuamente alle questioni dell'arte» (p. 46). Quella di Hahn – continua l'Autrice – «è una posizione che mantiene per tutta la vita, rimanendo indifferente a innovatori come Fauré e Debussy e disprezzando un musicista originale come Satie per il quale ha parole di spregio» (*Ibidem*). Sul punto ci sono opinioni differenti; Luc Fraisse scrive: «Ne doit-on pas être trop pressé d'opposer le wagnerisme de Proust à un prétendu antiwagnerisme de Hahn, lequel cite comme une référence les ouvrages d'Alfred Ernst (1860-1898), *L'art de Richard Wagner. L'œuvre poétique* et *Richard Wagner et le drame contemporain*, même si nous n'avons pu relever, dans ces deux publications, de considérations présentant une analogie avec la pensée de Proust, qui semble avoir pu s'inspirer plus fertilement du grand ouvrage, tout contemporain de cette époque en fin de siècle, d'Henri Lichtenberger, *Richard Wagner, poète et penseur*» (Fraisse 2018, 191). Al riguardo è importante considerare anche che Reynaldo Hahn, nel suo libro *L'oreille au guet*, in cui sono raccolte le sue recensioni di

spettacoli teatrali, esalta l'opera di Wagner, con riferimento a *Les maîtres chanteurs*, *L'Or du Rhin*, *Parsifal*, *Tristan et Yseut*¹⁶.

Le divergenze tra le concezioni estetiche dei due giovani riguardano anche altri campi, tra cui la letteratura; un esempio: Reynaldo – a differenza di Marcel – apprezza molto gli scritti di Sainte-Beuve. Tuttavia, «les connaissances éclectiques et encyclopédistes de Reynaldo Hahn s'infiltrèrent en secret dans tous les écrits de Proust, des textes de jeunesse aux profondeurs de la *Recherche du temps perdu*, à la faveur d'un dialogue entre deux tempéraments que tout, dans leurs conceptions esthétiques, semblerait opposer » (Fraisie 2018, 229).

Coronato dal successo e dal premio Goncourt in particolare, uno scrittore diventa un personaggio pubblico, la cui vita privata viene passata al setaccio da giornalisti e non. La storia con Hahn rischia dunque di essere preda di indagini e pettegolezzi. All'inizio del 1921 Proust chiede dunque che si distruggano le sue lettere. «Mi sta fortemente a cuore che non si conservi e a fortiori non si pubblichi alcuna mia corrispondenza». E a questo proposito consulta Bernstein, Finaly, Émile Straus, che gli lasciano poche speranze: la proprietà materiale della corrispondenza è dei destinatari. Proust teme che quelle lettere contengano troppi dettagli riguardo la sua vita privata; i biglietti più intimi, a Reynaldo Hahn (mancano almeno cinque anni della loro corrispondenza), a Lucien Daudet, a Fénelon e ad Agostinelli (la cui famiglia ha bruciato le lettere di Marcel) scompariranno per molto tempo, forse per sempre. Ma perché distruggere? «Su se stesso e sul suo mondo Proust ha detto molto di più nell'opera che nelle lettere, nelle quali sarebbe inutile cercare qualche passo scandaloso» (Tadié 2002, 799).

Scrive William C. Carter: «Nel 1914 Proust, che ormai era divenuto famoso, era ingenuo nel pensare di poter impedire la pubblicazione delle sue lettere. Continuò a chiedere ai destinatari di rimandarle indietro o di sbarazzarsi di quelle che potevano danneggiare la sua reputazione, ma – come si è visto – lui stesso non distrusse una delle sue lettere più compromettenti: quella ad Agostinelli, ritornata al mittente perché il giovane morì il giorno stesso in cui Proust la scrisse» (Carter 2007, 250). E la “storia d'amicizia”? I due eserghi¹⁷ posti in apertura del libro di Lorenza

¹⁶ Si veda HAHN 1937, 63-72.

¹⁷ Gli eserghi sono i seguenti: «O mio piccolo Reynaldo, mio grande affetto della vita» (Marcel Proust a Reynaldo Hahn, febbraio 1904). «Mio caro piccolo Marcel, il mio amico più caro, una delle persone che ho più amato in vita mia» (Reynaldo Hahn a Marcel Proust, ottobre 1922, ossia un mese prima della morte di Proust).

Foschini appaiono significativi della permanenza nel tempo, durante tutta la vita, del profondo rapporto di amicizia tra Marcel e Reynaldo. La storia d'amore finisce nel 1896, ed è durata due anni; quella di amicizia durerà fino alla fine, dal 1897 al 1922: venticinque anni.

Una parte delle lettere scambiate tra Proust e Hahn è andata dispersa o distrutta; al riguardo scrive Foschini: «Otto anni. Per otto lunghi anni, tranne qualche sporadica eccezione, non c'è traccia di lettere tra Marcel e Reynaldo [...] Eppure in questo lungo periodo di tempo Proust e Hahn si sono incontrati molto spesso. In una Parigi frenetica, attraversata da una corrente di vitalità creativa che neanche la guerra riuscirà ad interrompere, frequentano gli stessi salotti, caffè, ristoranti, teatri, concerti. Presenziano con passione alle udienze del processo Zola, sono a favore di Dreyfus in un ambiente in maggioranza contrario, si battono per la revisione del suo processo, ma entrambi diffidenti dai dreyfusardi estremisti» (p. 112). Ma a partire dal febbraio 1904 lo scambio di lettere tra Proust e Hahn riprende con regolarità. «Nel leggere quelle giunte fino a noi – scrive Foschini – soprattutto di Marcel perché quelle di Reynaldo sono pochissime, sprofondiamo in una corrispondenza sorprendente, da cui emana un mondo affettivo intenso fatto di amicizia, amore, persino passione, che travalica e supera qualunque altro sentimento che Proust abbia vissuto o stia vivendo in quel momento. [...] È come se dopo la morte della madre, avvenuta nel settembre del 1905, Marcel avesse riversato su Reynaldo il suo universo affettivo. “Mi confido con voi come facevo con la mamma” gli scrive infatti in una lettera del 1919» (p. 116-118).

Significativo inoltre per la storia di amicizia è l'incontro tra Reynaldo e Robert, fratello di Proust, il 22 ottobre 1922, davanti al portone di rue Hamelin 44: «È ormai scesa la sera – scrive Foschini -. La strada è poco illuminata. C'è solo qualche fanale. Le finestre che si accendono l'una dopo l'altra emanano dai palazzi una luce fioca. I due uomini sono ancora fermi davanti al numero 44. Robert Proust è appena uscito dalla casa del fratello, è preoccupato e amareggiato, anche perché Céleste gli ha ricordato che Monsieur non desidera vederlo» (p. 14).

A chi può rivolgersi Robert se non a Reynaldo, per tentare di convincere l'ammalato a farsi curare? «Sarei contento se riusciste a convincerlo che una cosa non pericolosa può diventarlo. Se facendo un giro in ospedale mi imbattessi in un paziente nello stato di Marcel direi: “È un malato non curato”. «Sapete, Robert» - lo interrompe Hahn - che Marcel è difficile da convincere soprattutto quando si tratta della sua salute, e da parte mia non oso affrontare l'argomento con lui, ignorante come sono di medicina e soprattutto pensando all'inutilità delle mie esortazioni. Sono certo che non mi riceverà stasera ma gli scriverò quello che mi avete detto» (p. 15)

conclude mentendo. Nel penultimo capitolo del libro Foschini scrive: «Proust ha cessato di vivere alle 5.30 del pomeriggio del 18 novembre 1922, a 51 anni, dopo aver scritto e dettato per tutta la notte. La sua morte è stata così amalgamata fino alle ultime ore di vita alla stesura del romanzo da divenire essa stessa qualcosa di epico [...] Reynaldo, avvisato per primo accorre in rue Hamelin, chiama gli amici, telefona a Lucien Daudet: “Siete voi, Lucien? Marcel è morto poco fa”» (p. 151). Il libro termina con la descrizione di una visita al Père Lachaise fatta nel marzo 2019, alla ricerca della tomba di Reynaldo Hahn. La ricerca è stata laboriosa, ma alla fine l'autrice è riuscita ad individuare la cappella funeraria, situata a breve distanza dalla tomba di Proust. «In alto potevo riconoscere a stento il nome semicancellato dalla pioggia, dal vento, dal tempo: Famille Echenagucia. Sotto, su una fascia di marmo bianco ho letto, o meglio intendo perché la scritta è pressoché illeggibile: Famille Hahn. Mi sono avvicinata al piccolo cancello in ferro battuto che lo chiude. È grazioso, con le sue foglie di vite, i piccoli pampini e un fiore qua e là. Volevo spiare all'interno, ma il vetro è sporco e opaco ed è impossibile vederci attraverso [...]. A pochi passi dalla lucente marmorea sepoltura di Marcel, Reynaldo riposa come ha sempre vissuto, in una atmosfera d'altri tempi, antiquata e struggente» (p. 154-155).

La descrizione minuziosa di questa visita ha portato alla mia mente il ricordo di quella che feci molti anni fa al cimitero di Cap d'Antibes, nel corso di una vacanza in Costa Azzurra. Sapevo che vi era sepolto Alfred Agostinelli. La ricerca fu laboriosissima, ma alla fine ebbi l'indicazione necessaria. Individuai la tomba della famiglia Agostinelli. Una tomba in uno stato di completo abbandono con il marmo di copertura divelto e in frantumi, con iscrizioni scarsamente leggibili, con numerosi nomi, tra cui quello di Alfred Agostinelli.

Tentai di sistemare qualche frammento del marmo e, con una sciarpa, spolverai la tomba. Quando uscii dal cimitero mi rivolsi all'impiegato che mi aveva fornito le indicazioni chiedendogli spiegazioni circa lo stato di estremo abbandono di quella tomba. Mi precisò che la cura delle stesse è a carico dei parenti; aggiunse che probabilmente gli eredi degli Agostinelli si erano estinti. Alfred Agostinelli (1888-1914) morì all'età di 26 anni. Proust lo conobbe nel 1907, allorché il giovane Alfred aveva 19 anni (la stessa età di Reynaldo quando conobbe Proust). Agostinelli, in qualità di autista di vetture a nolo di una compagnia di taxi diretta da Jacques Bizet, accompagnò Proust in un viaggio in Normandia nel 1907. È lecito immaginare che in quel viaggio Marcel e Alfred furono felici, come lo erano stati Marcel e Reynaldo all'inizio della loro storia d'amore. Sappiamo poi quanto difficile e travagliata fu la

presenza di Agostinelli a casa di Proust nel 1913-14, conclusasi tragicamente con la morte del giovane il 30 maggio 1914¹⁸.

Concluderei con la frase struggente di Reynaldo Hahn con cui Lorenza Foschini suggella il suo libro: «Eppure viene (la malinconia)! Fiorisce un bel giorno sulle rovine e si diffonde come un'emanazione sottile e capace di svelare ... la straziante dolcezza dei sentimenti, la nozione di ciò che si dissolve, l'amena e sorridente certezza della fragilità della felicità» (p. 155)¹⁹.

Bibliografia

- Beretta Anguissola A. (2014), *Reynaldo Hahn*, in A. Bouillaguet A., B. G. Rogers, *Dictionnaire Marcel Proust*, Paris, Honoré Champion, 459-461.
- Blay Ph., Branger J.-C., Fraisse L. (2018), *Marcel Proust et Reynaldo Hahn. Une création à quatre mains*, Paris, Classiques Garnier.
- Carter W. C. (2007), *Proust in love*, traduzione di S. Marchegiani, Roma, Castelvecchi Editore.
- De Diesbach G. (1991), *Proust*, Paris, Perrin.
- Gavoty B. (1977), *Reynaldo Hahn. Le musicien de la Belle Époque*, Paris, Buchet/Chastel.
- Hahn R. (1937), *L'Oreille au guet*, Paris, Gallimard.
- Oliviero G. (2019), *Storia di un film mai realizzato: la Recherche di Visconti*, «Quaderni proustiani», 13, 233-259.
- Pougy L. de (1977), *Mes cahiers bleus*, Paris, Plon.
- Proust M. ([1896] 1976), *I piaceri e i giorni*, Milano, Garzanti, Milano, 1976.
- Proust M. (2015), *Saggi*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini e Marco Piazza, Milano, Il Saggiatore.
- Tadié J.-Y. (1996), *Marcel Proust*, Paris, Gallimard.
- Tadié J.-Y. (2002), *Vita di Marcel Proust*, traduzione di G. Bogliolo, Milano, Mondadori.

¹⁸ «Da qualche tempo Marcel nelle lettere si lamenta di avere molte pene sentimentali [...] Le pene di cui egli parla a partire dalla primavera del 1913 non lasciano dubbi: è caduto nella trappola e si è innamorato del suo segretario, come un giorno dirà a Reynaldo: «Amavo veramente Alfred. Amare è dir poco, lo adoravo»», TADIÉ 2002, 639-640.

¹⁹ La frase sopra riportata, tradotta dall'Autrice, è contenuta nel libro di Reynaldo Hahn (HAHN 1937, 108).